

ADULAZIONE

E' un termine che comunemente si applica "a tutti coloro che al di là del modo dovuto alla virtù vogliono dilettere gli altri con parole o con gesti nella vicendevole conversazione" (II-II, 115, 1 c.). La virtù dell'amicizia, detta anche affabilità, si sforza principalmente di piacere al prossimo, ma non oltre ogni ragionevole misura. Per essere veramente virtù e quindi un abito operativo razionalmente moderato in sé e nei suoi atti, essa non deve temere di rattristare gli amici là dove un simile dispiacere si rende necessario o per ottenere un bene o per evitare un male. Il rimprovero soprattutto suscita una reazione di ripulsa, ma il vero amico non la teme, purché l'asprezza della sua correzione sia giovevole al prossimo. Chi invece in ogni suo dire e fare vuole solo rendersi piacevole agli altri eccede l'atteggiamento moderato e virtuoso e cade per conseguenza in un peccato per eccesso. Con Aristotele (cf. *Eth.*, I.IV, c.12; 1127 a 7-10; S.Th. 1.14, n.828) è possibile distinguere nell'adulazione largamente presa quella che è la *placidità* ovvero il voler piacere per la sola intenzione di piacere da quella che è l'*adulazione nel senso stretto* e che vuole piacere con intenzione interessata, in vista cioè di qualche lucro, di qualche vantaggio, di qualche utilità.

Il disordine nel lodare il prossimo consiste sia nel non rispettare le circostanze encomiando ciò che secondo verità è invece riprovevole o comunque ciò di cui non si sa ancora se sarà degno di approvazione o di biasimo, sia nel mettere il prossimo in pericolo di vana gloria, sia infine nel lodare a scopo interessato (per avidità, ambizione, malizia ecc.) e quindi con intenzione perversa (cf. II-II, 115, 1, 1m).

L'adulazione si oppone alla carità e risulta peccato grave anzitutto se viene lodato un peccato poiché in tal caso l'uomo parla contro la giustizia di Dio e favorisce il male anche nel prossimo il ché contrasta sia con la carità verso Dio che con quella dovuta al fratello. L'adulazione può essere peccato grave anche a causa della sua intenzione se si loda qualcuno per ingannarlo o per danneggiarlo spiritualmente o materialmente. Infine, essa può risultare peccato mortale perché induce l'adulato a peccare dandogliene occasione anche al di là dell'intenzione dello stesso adulatore. In questo caso occorre valutarne la gravità secondo i criteri comunemente validi per lo scandalo - a seconda cioè che l'occasione sia data dallo stesso adulatore o solo colta dall'adulato e quali ne sono le conseguenze dannose (II-II, 115, 2 c.).

Diversa è la situazione dell'adulatore che vuole solo rendersi gradito al prossimo o vuole sottrarsi a qualche dispiacere o ottenere qualche favore di cui realmente ha bisogno. In tal caso il contrasto con la carità non è immediato e il peccato può essere veniale (ib.). In breve, se si adula per danneggiare il prossimo o comunque danneggiandolo di fatto, il peccato è grave, se invece il motivo è solo il desiderio di piacere, l'adulazione così concepita è peccato veniale quanto al suo genere (*De Malo* 7, 1, 11m).

La Glossa sul Sal. 69, 4 (Inerlin. ,Ordin. :ML 113, 1063 D; LOMBARDI, ML 191, 1237 B) afferma che "la lingua dell'adulatore nuoce più della spada del persecutore". L'adulazione a cui si accenna qui è certamente peccato mortale e consiste nel lodare il peccato altrui. Si dice che dà più danno della spada, perché nuoce in beni più alti che sono quelli spirituali, quanto all'efficacia invece l'adulazione è inferiore alla spada del persecutore che uccide effettivamente, mentre la lode insincera del peccato dà, sì, occasione di peccare, ma non ne è mai la causa sufficiente, perché il peccato di ciascuno procede ultimamente dalla sua scelta propria (II-II, 115, 2, 1m).

Le azioni del prossimo ci sono dilettevoli in tre modi diversi - in quanto ce ne deriva qualche beneficio, in quanto danno testimonianza alla nostra bontà ed eccellenza e infine in quanto i beni degli amici sono come dei beni nostri propri (I-11, 32, 5 c.). Ci piace dunque sentirci lodati ed ammirati dagli altri il ché può anche essere cosa buona purché avvenga con moderazione e secondo verità. L'uomo retto dà in simili apprezzamenti ascolto anzitutto ai buoni e ai sapienti la cui testimonianza ha obiettivamente peso maggiore. Il vanitoso invece si accontenta anche di lode apparente che deriva dagli adulatori: "Poiché l'adulatore è un lodatore apparente, per questo motivo

anche le adulazioni appaiono piacevoli ad alcuni” (ib.).

L’adulazione si oppone, come un apparente eccesso, all’amicizia (affabilità) (II-II, 114, prologo), alla quale si oppone per difetto anche il litigio. La virtù dell’amicizia tende per sé più a dilettere che a rattristare sicché il litigioso che eccede nel rattristare si oppone di più al bene della virtù suddetta dell’adulatore che invece cerca troppo a compiacere il prossimo. Per circostanze aggiunte può prevalere l’adulazione sul litigio come peccato più grave, soprattutto se si verifica con raggiri a scopo di lucro, mentre il litigio torna ad essere più grave dell’adulazione se impugna la verità o se mira a rendere spregevole il prossimo (II-II, 116, 2 c.)

P.Tomas M. Tyn O.P.